Intensa attività politico-diplomatica per il Medio Oriente

Il ministro degli Esteri egiziano a Parigi per discutere sul Libano

Il mediatore della Lega Araba El Kholi a Damasco con proposte palestinesi, Jumblat lascia il Cairo per destinazione ignota (forse l'Arabia Saudita), Kissinger si pronuncia per una ripresa della Conferenza di Ginevra - Critiche della TASS a Sadat

IL CAIRO, 30.

Mentre in Libano si combatte, prosegue intensa l'attività politico diplomatica nel Medio Oriente. Il mediatore della Lega Araba Hassan El Kholi si è recato a Damasco, latore di un'offerta palestinese e libanese di sinistra per una tregua e per una «nuova formula» sulla presenza militare dei palestinesi in Libano. Il ministro degli Esteri egiziano Fahmi, che nei giorni scorsi ha avuto colloqui con il leader della sinistra libanese Jumblat, è giunto improvvisamente a Parigi a capo di una delegazione di sette membri. E' chiaro che discuterà con i dirigenti francesi ad alto livello la questione libanese.

Jumblat, dal canto suo, è ripartito dal Cairo. Sembra si sia recato in Arabia Saudita per incontrarsi con re Khaled, per poi spostarsi in Irak e quindi tornare in Egitto domani venerdì. Alla partenza ha detto che Sadat gli ha promesso di «fare tutto il possibile per respingere l'intervento siriano nel Libano con tutti i mezzi che riterrà necessari». Ha aggiunto che Sadat «desidera porre fine alla guerra nel Libano e salvaguardare la resistenza palestinese». Jumblat ha anche espresso soddisfazione per l'iniziativa egiziana di convocare un vertice arabo per il Libano. L'iniziativa, però, è ancora in alto mare.

Il leader libanese di sinistra ha accusato inoltre la Siria di voler «imporre il suo controllo politico sul Libano, per servirsene come moneta di scambio nelle trattative per riavere da Israele alcune parti delle alture del Golan, e di voler annientare la resistenza palestinese e rovesciarne la direzione. «Negli ultimi 17 mesi — ha detto — il popolo del Libano si è trovato di fronte ad una cospirazione americano-sionista che si è servita del regime siriano come suo strumento Il compito dell'esercito siriano dovrebbe essere di liberare le alture del Golan, e invece ha invaso il Libano».

* * *

NEW YORK, 30.

Nel corso di un pranzo offerto alle delegazioni arabe all'ONU, Kissinger ha detto che «si stanno determinando le condizioni adatte per consentire una ripresa della ricerca della pace in Medio Oriente». Ricordati i «piccoli passi» fatti nel passato, ora — ha detto Kissinger — sarebbe più utile cercare «una soluzione di vasta portata».

Parlando oggi all'Assemblea generale dell'ONU, Kissinger ha ripreso il tema mediorientale, dicendo che «il governo USA è pronto a partecipare ad una sollecita ripresa della conferenza di Ginevra. Una conferenza preparatoria per discutere le linee dei futuri negoziati sarebbe utile, ma si possono discutere altre proposte. Kissinger ha manifestato un sorprendente ottimismo sulla possibilità di «soluzioni globali» e sulla «vicinanza della pace» in Medio Oriente. Per quanto riguarda il Libano, ha detto che tutte le parti in conflitto hanno «l'obbligo» di aiutare il presidente Sarkis a ristabilire la pace, ed ha concluso dicendo che gli USA sono contrari alla spartizione del Libano. Bellissime parole, come si vede, che però non smentiscono le accuse di Jumblat relative alla «cospirazione americano sionista-siriana».

* * *

MOSCA, 30.

La TASS respinge oggi le accuse del presidente egiziano Sadat secondo cui, in passato, l'Unione Sovietica «ha tentato di stabilire la propria dominazione sull'Egitto» e smentisce anche le affermazioni di «alcuni giornali egiziani» che hanno addossato all'URSS «la responsabilità degli avvenimenti in Libano».

L'agenzia sovietica definisce «eccessivamente strano» il fatto che il presidente Sadat abbia «attaccato l'Unione Sovietica nel corso della riunione congiunta del Comitato centrale dell'Unione socialista araba e dell'Assemblea del popolo, dedicata alla memoria di Nasser» nel sesto anniversario della sua morte.

Quanto alle affermazioni della stampa egiziana, la nota della TASS le giudica «frottole da quattro soldi» e ritorce l'accusa sostenendo che la situazione nel Libano è «una conseguenza dell'accordo tra Egitto e Israele, dello scorso anno, per un ritiro parziale israeliano dal Sinai».

Secondo la TASS, l'accordo, che «è stato denunciato dalla maggior parte degli Stati arabi», ha portato ad una «acuta situazione» in seno al mondo arabo, che è stata «utilizzata dai circoli imperialisti e sionisti per provocare e alimentare scontri armati tra le stesse forze arabe nel Libano».

Con un indiretto riferimento critico alla ostilità dell'Egitto nei confronti di Gheddafi, la TASS sostiene che «le forze che hanno organizzato la crisi libanese sognano di trascinare nella crisi anche la Libia».

La nota della TASS termina affermando che «il vero amico dei popoli arabi è l'Unione Sovietica».

Governo di minoranza in Finlandia

HELSINKI, 30

Per la prima volta da quattordici anni la Finlandia ha un governo cui non partecipano i socialdemocratici. Martti Miettunen, il leader del partito di Centro che dirigeva la coalizione costretta alle dimissioni, dodici giorni fa, per il mancato accordo su questioni di bilancio, ha formato un gabinetto di minoranza che comprende, oltre ai centristi, i liberali e il partito popolare svedese.

I tre partiti controllano 58 dei 200 seggi del parlamento unicamerale, ma possono fare affidamento sull'appoggio dei conservatori e dei socialdemocratici.

Miettunen era rimasto in carica, dopo le dimissioni, per il disbrigo degli affari ordinari. Il governo di maggioranza che egli presiedeva comprendeva, oltre ai tre partiti non socialisti dell'odierna formazione, i socialdemocratici e i comunisti.

Il programma del nuovo governo Miettunen prende nota delle difficoltà economiche del paese e della disoccupazione, e si propone un freno all'inflazione, che il governo promette di tenere in scacco, e una riduzione del deficit nella bilancia degli scambi. La politica estera, che è controllata dal presidente della repubblica Urho Kekkonen, rimarrà immutata.

Il governo di maggioranza ha ceduto allorchè i socialdemocratici, che hanno 54 seggi, non sono riusciti a trovare l'accordo sulla politica agricola; i comunisti, che hanno 40 seggi, volevano dal canto loro un aumento degli stanziamenti per la lotta contro la disoccupazione e per gli alloggi.

Sciopero in Spagna contro le violenze dei fascisti

MADRID, 30

L'opposizione spagnola ha indetto per domani uno sciopero generale e dimostrazioni contro le violenze della destra. Lo ha annunciato un portavoce del Coordinamento democratico, l'organizzazione che riunisce quindici partiti e movimenti sindacali. In particolare, la protesta si rivolgerà contro il governo per la mancata cattura dei due uomini che agli inizi della settimana avevano ucciso lo studente Carlos Gonzàlez, durante una dimostrazione a Madrid.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-300, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

«Nel terzo anniversario della morte del compagno ING.

SALVATORE COLOSI

i famigliari lo ricordano ai compagni ed agli amici».

Incontro tra Berlinguer e Lopo Do Nascimento

Si è svolto ieri a Roma un incontro tra il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer e il membro dell'ufficio politico del MPLA e primo ministro della Repubblica popolare dell'Angola Lopo Do Nascimento. Hanno partecipato alla conversazione, che si è svolta nel clima di fraterna amicizia che caratterizza le relazioni tra il MPLA e il PCI, il segretario di Stato alle finanze del governo angolano Saydy Vieira Oias Mingas e il capo delle relazioni estere del Movimento popolare di liberazione dell'Angola Manuel Rui Monteiro; e per il PCI i compagni Giancarlo Pajetta e Tullio Vecchietti della direzione del partito, e Sergio Segre e Antonio Rubbi membri del CC responsabile e vice responsabile della sezione esteri.

Il primo ministro Lopo Do Nascimento ha trasmesso al segretario generale del PCI il saluto fraterno dell'ufficio politico del MPLA e personale del presidente Neto e le congratulazioni per la grande affermazione del 20 giugno, e ha illustrato le linee fondamentali della politica interna e internazionale del MPLA e del governo angolano. Il primo ministro Do Nascimento ha inoltre espresso la riconoscenza del MPLA al PCI e a tutti i partiti e le forze democratiche italiane per il sostegno dato alla lotta di liberazione e di indipendenza del popolo angolano, nonché il profondo interesse del governo angolano al più ampio sviluppo in tutti i campi delle relazioni di amicizia e di cooperazione con l'Italia.

Il segretario generale del PCI ha sottolineato la profondità dei legami di amicizia che esistono da lunga data tra il PCI e il MPLA e ha rilevato che la visita in Italia del primo ministro Lopo Do Nascimento pone in rilievo tanto i buoni rapporti che esistono tra l'Italia e l'Angola e tra i due popoli quanto l'esistenza di larghissime potenzialità per lo sviluppo della cooperazione tra i due paesi. Anche in avvenire, ha ancora affermato il compagno Berlinguer, i comunisti italiani impegneranno le loro energie e la loro iniziativa politica nella più larga visione unitaria per la concretizzazione di queste potenzialità e per sempre più stretti rapporti di cooperazione tra i due paesi. L'ulteriore sviluppo delle relazioni di amicizia e di cooperazione tra il PCI e il MPLA contribuirà al consolidamento dell'amicizia e della cooperazione tra i due popoli e i due paesi.

Nel corso della discussione è stato posto l'accento sul comune interesse al sostegno della lotta dei popoli dell'Africa australe in lotta per la loro indipendenza, contro l'imperialismo, il razzismo e il neocolonialismo.

NELLA FOTO: un momento dell'incontro.

In una conferenza stampa a Roma

Il premier angolano chiede impegno europeo in Africa

Il piano di Kissinger per la Rhodesia definito «la risposta dell'imperialismo alla sua sconfitta in Angola»

Il primo ministro della Repubblica Popolare di Angola, Lopo do Nascimento, che ha concluso oggi la sua visita in Italia con una conferenza stampa a Roma, ha rivolto un appello all'Italia e alle forze democratiche del nostro paese perché «appoggino seriamente la lotta per la libertà la dignità e la pace dei popoli dello Zimbabwe, della Namibia e del Sudafrica» come hanno fatto «per la lotta del popolo angolano». «C'è un vuoto dell'Italia in Africa, ha affermato, mentre esistono tutti gli elementi perché sia presente con una politica più dinamica. Noi pensiamo — ha aggiunto — che l'Europa nel suo insieme possa dare un contributo maggiore sviluppando ampie campagne di solidarietà politica con i popoli dello Zimbabwe, della Namibia e del Sudafrica, per non lasciare tutta l'iniziativa agli Stati Uniti».

Lopo do Nascimento, che ha messo l'accento sui problemi dell'Africa australe più che su quelli interni dell'Angola, ha affermato più volte che in quella parte del continente «si gioca il futuro dell'Africa». Ad una domanda di chiarimenti sulla decisione dei cinque capi di Stato della «linea del fronte» sul piano Kissinger per la Rhodesia ha risposto che si tratta di «una decisione chiara: i cinque capi di Stato hanno respinto il piano di Kissinger» che ha definito come la «risposta dell'imperialismo alla sua sconfitta in Angola». Quel piano, ha quindi sostenuto, «mira a creare una serie di regimi neocoloniali che costituiscano una zona cuscinetto intorno al Sudafrica in funzione antiangolana». Il problema dell'Africa australe, ha detto ancora, «noi lo vediamo globalmente. Voler risolvere un singolo problema, lasciando da parte il problema del Sudafrica, dimostra che si vuol mantenere la situazione in Africa australe così com'è».

Lopo do Nascimento ha quindi richiamato l'attenzione sul fatto che mentre Kissinger cerca di dare la sua soluzione ai problemi del subcontinente, contemporaneamente sta lavorando alla creazione di un Patto militare del Sud Atlantico del quale dovranno far parte oltre al Sudafrica, l'Argentina, il Brasile e gli stessi Stati Uniti e il cui fine è quello di «concentrare intorno all'Africa meridionale e all'Angola, le forze imperialistiche».

Lopo do Nascimento ha quindi reso noto che il suo governo ha esaminato il problema con quello del Madagascar ed è intervenuto presso quello del Brasile esprimendo le sue preoccupazioni. Come egli stesso ha ricordato proprio di recente hanno avuto luogo delle manovre navali argentino-statunitensi denominate «Unitas» alle quali ha presenziato anche un alto ufficiale sudafricano.

«Il nostro punto di vista sullo Zimbabwe — ha quindi detto riprendendo l'argomento del piano Kissinger — è quello dei cinque presidenti. E cioè insistiamo perché la Gran Bretagna si assuma le sue responsabilità di potenza coloniale convocando una conferenza fuori dalla Rhodesia».

Il piano di Kissinger illustrato dal premier razzista rhodesiano Ian Smith nel suo discorso televisivo di venerdì scorso «comprende la formazione di un Consiglio di Stato a composizione paritetica presieduto da un bianco. Ma la regola della parteità non è la regola della maggioranza. Il piano prevede poi addirittura il mantenimento nelle mani dei bianchi di due ministeri chiave, quello della Difesa e quello dell'Ordine Pubblico. In sostanza quel piano non cambia niente. I nazionalisti dello Zimbabwe si troverebbero, accogliendolo, nella stessa situazione in cui mi sono trovato io quando ero primo ministro del governo angolano di transizione. Ero primo ministro ma non avevo nessun potere. Qualsiasi maggiore aveva più potere di me perché era collegato alle forze armate portoghesi. Il controllo delle forze armate, della polizia, dell'economia deve quindi passare nelle mani della maggioranza».

Il primo ministro angolano ha quindi illustrato l'attuale situazione militare nel suo paese. «Dopo la prima visita di Kissinger in Africa — ha detto — le truppe del FNLA furono pressoché distrutte. Oggi però assistiamo ad infiltrazione di elementi del FNLA dallo Zaire. Sappiamo che sono state costituite di recente sei basi di addestramento nello Zaire e che le forniture di armi a queste basi stanno aumentando». Per quanto riguarda l'altro movimento secessionista, la UNITA, ha detto che alcune sacche rimasero durante l'avanzata verso sud delle forze del MPLA, ma che ora sono in via di eliminazione. «Abbiamo localizzato in Namibia — ha però aggiunto — una base nella quale vengono addestrati da sudafricani, mercenari di varia nazionalità ed elementi dell'UNITA che compiono azioni contro l'Angola. Lo scopo di queste infiltrazioni al nord e al sud — ha detto — è quello di creare instabilità».

Rispondendo ad una domanda sull'eventuale adesione dell'Angola alla convenzione di Lomè tra la CEE ed alcuni Stati africani, Lopo di Nascimento, ha dichiarato che il suo governo ha deciso di non aderire. «Non abbiamo fretta di legarci ad organizzazioni internazionali — ha detto — intediamo però sviluppare i rapporti bilaterali sia con gli Stati della CEE che con quelli africani. Noi abbiamo fatto una opzione socialista — ha quindi spiegato — e diverrebbe difficile portare avanti le nostre scelte se fossimo in una organizzazione politica ed economica che ha obiettivi contrari».

Un giornalista ha quindi chiesto, a conclusione dell'incontro, se la morte di Mao potrà favorire un miglioramento dei rapporti tra Angola e Cina. Come si ricorderà la Cina ha sostenuto i movimenti secessionisti contro il MPLA durante la guerra di liberazione e, secondo recenti informazioni, istruttori cinesi si troverebbero ancora nelle basi del FNLA in Zaire. Il primo ministro angolano ha brevemente risposto di non credere che i rapporti possano migliorare nel breve periodo «anche perché — ha precisato — non crediamo che fosse Mao personalmente a prendere le decisioni politiche negli ultimi tempi».

Guido Bimbi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Prezzi

come si è detto, con la decisione di rinviare il dibattito sugli argomenti di rilievo politico ed economico generale e con l'assicurazione, fornita dal rappresentante del governo, che su quelle materie «la situazione non verrà pregiudicata dall'esecutivo».

Questa decisione appare importante non solo perché consentirà al Parlamento di approfondire una discussione di grande rilievo per la precisazione di una linea di politica economica che deve necessariamente puntare sulla ripresa e sullo sviluppo del Paese, ma anche perché può — e dovrebbe — rappresentare lo inizio di un nuovo metodo e di una nuova prassi soprattutto per quanto riguarda la determinazione delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati.

A questo proposito, «opportuna» viene definita oggi dal quotidiano socialista *Avanti!* l'adesione data dal governo di discutere in Parlamento «un'analisi unitaria dei prezzi e delle tariffe congiuntamente alle scelte di fondo di politica economica», perché «prezzi e scelte di fondo non si possono oggi disgiungere idealmente né politicamente». L'organo del PSI aggiunge che «il governo farebbe bene a non pregiudicare con decisioni parziali in materia di prezzi il quadro economico in cui verranno successivamente a inserirsi tali scelte».

Inoltre «un governo come quello attuale, quando i suoi atti amministrativi hanno globalmente il carattere di una scelta di linea politica in un determinato campo, come quello dei prezzi, assume una posizione saggia quando si garantisce la adesione preventiva delle forze politiche democratiche alle sue scelte, nell'unica sede legittimamente autorizzata a farlo, cioè il Parlamento». «La nostra — conclude l'*Avanti!* — non è un'ingiunzione né una minaccia. E' solo un consiglio di ragionevole prudenza».

Il rinvio della riunione del CIP a stamane, deciso dopo una lunghissima e defatigante riunione fra il ministro dell'Industria e i suoi collaboratori, dimostra ancora che anche questa volta i ministri della programmazione (CIPE) avevano proceduto, mercoledì scorso, a preannunciare una serie di progressivi rincari in una maniera confusa e contraddittoria.

Che questa sia la verità, d'altra parte, è chiarito anche dalla nota ufficiosa diffusa nella nottata di ieri da Palazzo Chigi.

E' significativo, d'altra parte, che il ministro del Bilancio, Morlino, abbia sentito sempre ieri l'esigenza di far diramare un comunicato ufficiale in cui si precisa che nella seduta di mercoledì egli stesso «ha informato il CIPE che è stata impostata la revisione normativa delle strutture e delle procedure di definizione dei prezzi amministrati, per garantire accertamenti più rigorosi e criteri più automatici di determinazione e per assicurare adeguate forme di comunicazione al Parlamento».

Ma CGIL, CISL e UIL in una nota hanno richiamato l'attenzione anche su un altro aspetto della questione. La nota della Federazione «disapprova il metodo con in quale sono state assunte dette misure al di fuori di una specifica consultazione con le organizzazioni sindacali. Tali misure ripropongono il ricorso ad una tradizionale politica di interventi disorganici. Particolare perplessità e preoccupazione rivestono poi le indicazioni relative al settore dei fertilizzanti, per i riflessi sui costi delle attività agricole, e al settore del trasporto pubblico. Pertanto — conclude la nota — prima che siano assunte decisioni definitive, la Federazione CGIL, CISL, UIL invita il governo a prendere i necessari contatti con le parti sociali interessate, ribadendo ancora una volta la necessità che siano in ogni caso salvaguardati i bassi redditi».

Per quanto riguarda specificamente la questione delle tariffe dei servizi, è chiaro che «la riduzione del deficit delle aziende pubbliche — come ha osservato ieri la Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) — non può consistere esclusivamente nell'aumento delle tariffe, ma deve essere almeno contemporaneo a provvedimenti per il riordino delle gestioni e l'eliminazione degli sprechi, di cui invece non appare traccia nelle misure annunciate».

Gli stessi rincari — ha rilevato ancora la CNA — «non possono essere applicati in modo indiscriminato».

Osservazioni e critiche sostanzialmente analoghe sono state avanzate per i fertilizzanti dall'Associazione cooperative agricole (ANCA) la quale ha rilevato che l'incremento medio del prezzo di tale prodotto — previsto nella misura del 15% ed ora accantonato in attesa di un ulteriore approfondimento di merito in sede parlamentare — è «inopportuno nella misura in cui, di fatto, tende a far pagare all'agricoltura l'inefficienza e l'arretratezza dell'industria», la quale peraltro ha potuto, finora «realizzare ingenti profitti».

Sull'entità dei rincari, intanto, si sono avute altre indiscrezioni. Il gasolio aumenterebbe 4-5 lire al chilogrammo. Il metano per usi industriali di 40-45 lire al metro cubo (per salire ancora dal prossimo gennaio). Un adeguamento di prezzo subirebbe anche il metano per usi civili.

Dovrebbe, inoltre, rincarare la pasta di altre 50 lire (lo ha detto Donat Cattin ieri alla commissione Bilancio del Senato). In tal senso si è pronunciato, fra l'altro, il Tribunale amministrativo del Lazio, il quale ha accolto un ricorso presentato dalla Buitoni contro il Comitato prezzi «un piano di riconversione industriale che determini un rapporto organico tra agricoltura e industria».

Le ACLI-terra, a loro volta, hanno affermato che, «subordinando ulteriormente gli interessi del settore agricolo a quelli del settore chimico-industriale si contraddice alla più volte asserita necessità di rendere centrale il problema dell'agricoltura italiana».

Comuni

— ha detto Novelli iniziando il suo discorso — sono consapevoli che è indispensabile adottare una linea di rigore, di severità, di efficienza, che elimini fenomeni di parassitismo e di spreco nella gestione della cosa pubblica, e che utilizzi ed esalti, al contrario, ogni risorsa e ogni utile potenzialità. Al centro del dibattito riguardante l'attività dei pubblici poteri si pongono pertanto come decisivi i problemi degli investimenti, dell'occupazione della lotta all'inflazione. Le Regioni e le autonomie locali di questo hanno piena consapevolezza, e proprio in tale direzione si sono intensamente impegnate.

Ma è appunto per bloccare quel processo degenerativo che coinvolge l'intera economia nazionale — e che porta con sé una quantità di fenomeni deteriori sul piano sociale e anche morale — che appare ormai indispensabile stabilire un rapporto nuovo tra poteri centrali e autonomie, imboccando decisamente la strada della democrazia e della partecipazione popolare.

Ci rifiutiamo — ha proseguito l'oratore affrontando la parte centrale della relazione — di considerare il problema dei comuni esclusivamente sotto l'aspetto finanziario, anche per non chiudere il discorso «nel vicolo cieco di una pura e semplice rivendicazione di quattrini». Pur in presenza di un sistema che ha «avviato» gli enti locali in una paurosa spirale di indebitamento e che, con i «tagli» irrazionali e arbitrari operati dalla commissione centrale per la finanza locale, ha imposto la creazione di bilanci artificiosi, gli amministratori locali — nello stesso momento in cui reclamano un radicale mutamento di tali meccanismi — ritengono comunque che si debba procedere verso una politica di rigore lungo alcune precise linee direttrici.

Novelli le ha così sintetizzate: *a)* una oculata politica della spesa pubblica che punti alla progressiva riduzione dei disavanzi, attraverso un contenimento selettivo delle uscite «correnti»; *b)* la riorganizzazione amministrativa degli uffici e la ristrutturazione delle aziende municipalizzate, nonché una nuova politica tariffaria nei servizi pubblici, pur nel quadro di opportune gradualità e differenziazioni, a cominciare dal settore dei trasporti; *c)* criteri selettivi negli investimenti al fine di accelerare la ripresa produttiva (riconversione industriale, piano agricolo alimentare, rilancio edilizio, trasporti) e di sviluppare le strutture civili ad essa direttamente connesse; *d)* il coordinamento dei bilanci fra i vari livelli istituzionali (Comuni, Province, Regioni, organi centrali) al fine di assicurare organicità e incisività agli interventi; e un impegno generale nella lotta alle evasioni fiscali, attraverso adeguate forme di compartecipazione dei comuni al processo tributario, pur escludendo (ma qui i pareri sono discordi) un'area di autonome imposizioni.

Ma potranno essere sufficienti gli sforzi degli enti locali, senza un massiccio intervento volto a rimuovere le cause strutturali che li hanno condotti sull'orlo del collasso? Alla base del dissesto — ha detto Novelli — vi sono motivi rintracciabili nel distorto sviluppo imposto al Paese dall'autoritaria organizzazione del potere (centralismo, burocratismo), nel carico ingiustificato di oneri sulla finanza pubblica. Bisogna dunque ristabilire anzitutto un quadro di «coerenze» istituzionali, e Novelli ne ha ricordate alcune: la piena attuazione della delega riguardante il trasferimento di competenze organiche alle Regioni (in base alla ormai scaduta legge numero 382); la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali; l'abolizione di arcaici e paralizzanti sistemi di controllo, anzitutto della Commissione centrale per la finanza locale.

Alle coerenze istituzionali — ha proseguito Novelli — bisogna accompagnare quelle di ordine economico e finanziario. Tutti sanno quanto sia disastrata la situazione degli enti locali: lo è al punto che «è in gioco la stessa credibilità delle istituzioni democratiche». E' per questo che poniamo il problema con accenti di giustificata drammaticità di fronte al Parlamento, al governo, all'intera opinione pubblica. E' impossibile attendere più oltre.

Le prime «urgenti certezze» che i comuni chiedono al governo riguardano lo sblocco dei bilanci giacenti presso la Commissione per la finanza locale relativi al '76, e l'emanazione dei decreti per il «mutuo a pareggio», nonché le anticipazioni relative a tali mutui in modo da potere sopravvivere fino a dicembre. A questo proposito Novelli ha ricordato che i mutui a pareggio tuttora in attesa di copertura ammontano, per gli anni che vanno dal '72 al '76, a 7 mila miliardi di lire, e che le semplici anticipazioni di cassa su di essi hanno comportato il pagamento di qualcosa come mille miliardi annui di interessi passivi, quale assurdo e ingiustificato regalo alla speculazione finanziaria.

Agli interventi immediati deve accompagnarsi un piano triennale di risanamento, da vararsi entro il dicembre di quest'anno.

Esso dovrà basarsi sulla trasformazione delle anticipazioni di cassa in credito a lungo periodo; sul «preconsolidamento» dei mutui attraverso un'operazione a lunghissimo termine, tesa a bloccare l'autoalimentazione dei debiti; sul riequilibrio della ripartizione delle entrate tra Stato ed enti locali, rivalutando le quote ad essi destinate in rapporto all'espansione delle entrate; sull'attribuzione dell'ILOR ai comuni a partire dal 1. gennaio '77; sull'attuazione di un fondo di risanamento da erogarsi in base a parametri oggettivi; sulla concessione di contributi esercizio alle aziende di trasporto urbano.

Da queste proposte — ha concluso Novelli — l'ANCI ritiene necessario partire per delineare organicamente un nuovo assetto della finanza locale, assetto che non sarebbe certo possibile raggiungere se trovassero accoglimento impostazioni centralistiche e sostanzialmente antiautonomistiche come quella prospettata ancora recentemente dall'ex ministro degli Interni, Gui.

Carceri

meno due anni ci saranno difficoltà per attuare almeno i principali dettati della Costituzione. La seconda, per così dire, ideale: il ministro ha ribadito che è necessario propagandare lo spirito della riforma sostenendo che essa non è in contrasto con la lotta alla criminalità e che la umanizzazione della pena non è in conflitto con la difesa della legalità repubblicana.

Come operare? Bonifacio ha più volte ripetuto che ci sono responsabilità che travalicano il suo dicastero e coinvolgono altri settori della pubblica amministrazione (ad esempio Istruzione e Sanità) e ha affermato di essere sempre più convinto che il problema penitenziario si risolve nel quadro più generale della riforma giudiziaria.

E in proposito Bonifacio ha fatto riferimento alla lentezza dei processi penali e alla preparazione del personale di custodia.

Quest'ultimo è uno dei dati più dolenti: la riforma, questo è un dato scontato, dovrebbe essere attuata con un personale assolutamente impreparato alla bisogna e che non trova neppure il tempo, per il pressante impegno quotidiano, per corsi di aggiornamento che pure sono previsti sulla carta. E certo la situazione non può essere sanata da un'indennità per gli straordinari che il ministro intende pagare agli agenti che non prendono, per esigenze di servizio, il necessario riposo.

Il problema è invece quello di concedere a questi lavoratori, così duramente impegnati, congrui periodi di ferie per far riacquistare loro equilibrio e serenità e consentire un adeguato aggiornamento delle tecniche di rieducazione dei detenuti.

Allora, di fronte a questa situazione, si pone il problema di che cosa fare nell'immediato. Bonifacio ha detto che egli personalmente si è reso conto che bisogna aprire un raccordo organico, un rapporto continuo con gli enti locali, con le Regioni che molto possono fare in determinati settori, ad esempio quello dell'assistenza. E' quanto hanno sempre sostenuto i comunisti che su questo punto hanno visto respinte le concrete proposte fatte, in sede di approvazione della legge di riforma. Il ministro ha anche detto che il suo dicastero, a metà ottobre, presenterà un disegno di legge che riforma il comma 2 dell'art. 47 della riforma, cioè la norma che impedisce ai detenuti recidivi di usufruire delle misure alternative alla detenzione. E' questo uno degli articoli più duramente contestati negli ultimi tempi dai carcerati.

Ma ciò non basta, hanno detto i commissari comunisti intervenuti nel dibattito (Coccia, Mannuzzu e Mirate) e bisogna prendere altri provvedimenti immediati.

Coccia in particolare ha ricordato che il bilancio della giustizia è sceso dall'1,6 per cento all'1 per cento e che gli investimenti per la giustizia sono scesi dallo 0,102 per cento allo 0,078. E' il segno di una politica inaccettabile, egli ha detto, anche se ci si rende conto che la politica di austerità per quanto riguarda la spesa pubblica impone tagli: ma questi non possono riguardare gli strumenti necessari alla lotta per la tutela dell'ordine democratico.

Di conseguenza i comunisti hanno fatto le seguenti proposte, prendendo lo spunto anche dalle affermazioni di Bonifacio secondo le quali al più presto sarà sottoposto al Parlamento un libro bianco sullo stato delle carceri:

1. E' necessario fare una prima riunione sulla base del libro bianco per studiare un programma di emergenza e per imporre variazioni al bilancio della giustizia;
2. Approvare una nuova legislazione dell'art. 47, riaprire il discorso sui manicomi giudiziari (di cui il ministro non ha neppure parlato), sui minori e sulla droga (altro fenomeno gravissimo delle carceri italiane);
3. Stabilire un rapporto continuativo con gli enti locali raccogliendo anche le esperienze positive compiute da alcune Regioni (ad esempio Lazio, Piemonte e Campania);
4. Istituire una commissione parlamentare o interparlamentare di controllo sulla applicazione della riforma;
5. Indire conferenze interregionali sulla attuazione della riforma stessa, conferenze che offrano il quadro delle varie situazioni locali.

RFT

inaridimento ideologico cui i successi del pragmatismo del nuovo cancelliere nel controllo della crisi economica sembravano fornire una giustificazione contingente, a sua volta, ha portato acqua al mulino della corrente conservatrice che investe attualmente questo paese.

Proprio questa tendenza, corroborata dalla riduzione dei margini di differenziazione della SPD con la CDU-CSU questa ultima punta ora le sue carte, ben più che quelle delle esacerbate polemiche sulla direzione o meno degli investimenti, sul fisco (Strauss e Kohl promettono di regalare agli imprenditori nove miliardi di tasse), sulle pensioni (i democristiani ne profetizzano la riduzione mentre Schmidt ne promette una sostanziosa rivalutazione annuale) e soprattutto sulle qualità personali dei protagonisti (lo scambio di ingiurie plateali è stato l'aspetto più sconcertante di questa campagna).

Il bilancio che la SPD presenta al paese per sollecitare il nuovo mandato è indubbiamente positivo sotto molti aspetti. A parte la Ostpolitik della quale le viene riconosciuto il coraggio e il merito, c'è il modo come, sotto la sua guida, la RFT ha retto ai marosi della crisi economica internazionale. La disoccupazione resta alta — un milione — quella giovanile incombe, ma l'inflazione è ben contenuta e «il marco è sempre più forte» (Schmidt l'altra sera a Colonia), le esportazioni crescono, i profitti delle imprese sono in fiore. Nel primo semestre di quest'anno, anziché aumentare del 12-14 per cento come gli uffici governativi avevano previsto, i profitti hanno superato il 20 per cento (il reddito dei lavoratori invece, nelle stime ufficiali, è cresciuto solo del 6 per cento).

Ma il bilancio non può ridursi a questo. Al passivo c'è anzitutto la sorte delle promesse riforme. La *Mitbestimmung* che avrebbe dovuto essere la «sostanza della democratizzazione della società» si è risolta in una beffa ai danni dei lavoratori. La riforma fondiaria, quella scolastica, quella fiscale sono state accantonate. Ma anche nelle riforme che non dipendevano dalle possibilità di cassa il governo non si può dire abbia superato brillantemente le prove. La nuova legislazione sulla famiglia è stata bloccata, il *Radikalenerliss* continua tragicamente a ridicolizzare il diritto alla libertà di pensiero e di libera scelta della professione garantiti dalla Costituzione; con il pretesto della sicurezza interna sono state introdotte procedure che smentiscono lo Stato di diritto.

Nella propaganda dei partiti di governo non si è mai sentito parlare di democrazia, di partecipazione, di lavoratori o operai. Molto si è sentito parlare di Stato democratico, moltissimo di libertà. In realtà bisogna dire che è fin dalla fine degli anni sessanta che chiunque si batta per un concetto dinamico e autentico di democrazia viene sospettato di essere un nemico della Costituzione. Quell'attacco alla libertà che è il *Radikalenerliss* non può non essere spiegato anche con la presenza nella SPD di tendenze favorevoli alla identificazione restrittiva della democrazia con un forte Stato di diritto.

Mezzi corazzati percorrono le strade tra Bonn e Godesberg, tra Lengsdorf e Ramersdorf di giorno e di notte. Con il pretesto della protezione degli edifici del governo e delle ambasciate lo Stato ostenta la potenza del suo pugno armato pronto in ogni momento a scattare. Per colpire chi? Il terrorista, che oggi è indicato come il nemico. Ma già gli uomini di Strauss hanno detto che loro per nemico non intendono solo il terrorista, bensì chiunque turba l'ordine e la sicurezza interna. «*Ordung und Sicherheit miss sein*» è il loro motto. L'aspirante ministro degli Interni Alfred Dregger che più di tutti appare come l'interprete zelante delle concessioni di Strauss considera il *Radikalenerliss* un'arma spunta. Dregger, che gira armato di una pistola calibro 7,65, vuole una polizia che spari per uccidere «se non c'è altra via d'uscita e se esistono le condizioni previste dalla legge»: e vuole per di più che anche in questi casi i poliziotti abbiano sempre la certezza di avere «la solidarietà e l'approvazione» del bravo cittadino geloso dell'ordine e della sicurezza.

L'inquietante non è solo che Strauss e Dregger e Kohl peschino nel torbido della psicologia di una parte dei loro compatrioti e speculino, o sperino, nella incapacità del cittadino di distinguere. E' soprattutto allarmante che a ciò non risponda un espresso, immediato sussulto di rigetto.

Le inchieste sul livello della informazione politica della popolazione sono deprimenti. La disinformazione è altissima. Gretto e diffuso anticomunismo, risentimento verso gli stranieri, arroganza ignorante fanno da cassa di risonanza alla campagna che Strauss e i suoi con